00570

ANNIBALE
IN BITINIA

DRAMMA EROICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO DI APOLLO

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

1826

Musica del Sig. GIUSEPPE NICOLINI Maestro di Cappella all' attuale Servizio di S. M. Arciduchessa d' Austria, Duchessa di Parma, Piacenza, e Guastalla ec. ec. ec.

ROMA

Si stampano, e vendono nella Stamperia di Crispino Puccinelli a S. Andrea della Valle Num. 53.

Con approvazione.

A T T O R I

PRUSIA, Re di Bitinia,
Signor Luciano Mariani.

LICISCA sua Sorella,
Signora Giuseppa Mariani.

ANNIBALE
Signor Antonio Orlandini.

BARSENE sua Figlia,
Signora Carlotta Cavalli.

T. Q. FLAMMININO,
Signora Rosa Mariani.

M. CEPIONE Cavaliere Romano,
Signor Filippo Ferrari.

MITRANE Uffiziale di Prusia,
Signor Giovanni Todrani.

Coro di Cortigiani, e di Soldati Bitini, e Soldati Romani.

Due Sacerdoti, due Centurioni Romani, due Banditori, due Schiavi di Annibale, e Donzelle.

L' azione è nella Regia di Prusia.

Il Vestiario sarà inventato, e diretto dal *Sig. Baldassare Magliani.*
Le Scene saranno inventate, e dipinte dal *Sig. Domenico Ferri.*
Macchinista *Sig. Luigi Bonini.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reggia:

Prusia circondato da suoi Cortigiani. Guardie nel fondo.

Coro Gran Monarca, onor degli Avi,
Nostra speme, e nostro amor!
A tuoi palpiti soavi
Teco giubila ogni cor.
Nuova serie di portenti
Fausto Imene a noi prepara;
Già s' unirono sull' Ara
Il valore e la beltà;
E la fama i lieti eventi
Esultando annunzierà.

Prus. Figli, amati figli,
Gradisco i sensi vostri.
Forte ognun si dimostri;
Nè si sgomenti
Quando seguan fra noi funesti eventi.
Andrò veloce al campo,
E domerò l' orgoglio
Di chi vorrà il mio soglio
D' un ombra sol macchiar.
Amor che m' agiti
Mi freni l' alma;
Rendi la calma
A questo cor.

Coro Maggiore de' Monarchi
E della Patria onor.

Prus Amici, i vostri accenti, e più quel puro
Spontaneo gaudio, che vi leggo in volto,
Sono al pago mio cuore
Contrassegno sincer, sicura prova,
Che la mia scelta il vostro cuore approva.
La vaga figlia del maggior fra quanti
L' antica vanti, e la moderna etade
Campioni illustri, mia sposa divenne!
Ma nel gaudio comun soffro timore,
E un contrasto d' affetti turba il cuore.
(*partono*)

SCENA II.

Licisca, e Mitrane.

Lic. Mitrane, a che vieni?
Mit. Gran novella ti reco;
E' testè giunto un Orator Romano.
Lic. E ciò fia ver?
Mit. Il dubitarne è vano.
Lic. E' noto ad Annibale?
Mit. Ei n' ebbe da me l' avviso.
Lic. Vanne dunque, vanne al Re,
E rendi a lui palese
Dell' ospite l' arrivo.
Io corro intanto a Barsene:
Misera! ho immerso il cor fra mille pene.
(*partono*)

SCENA III.

Bersene preceduta da Cortigiani Bitini.

Coro Apri, gentil Donzella,
Apri alla gioja il core
Opra è di un casto amore
La tua felicità.
O fra le belle bella,
Serena omai quel ciglio;
Svanì per te il periglio;
Calma Annibale avrà.

Bar. Tutto sorride intorno.
Ma la calma dal sen s' invola, oh Dei!
Stan sul Tebro il mio cuor, gli affetti (miei
Sperai trovar la pace;
Placato il ciel credei.
Ma sordo a voti miei
Non sente il ciel pietà.

Coro Perchè sì mesta sei?
Ti calma, ti consola.
Brilla: tu regni già.

Bar. Ah! che da me s' invola
La speme ed il contento.
Mancare il cor mi sento;
Di me che mai sarà?
Ah! che da me s' invola
La mia felicità!
Ah! qual' istante è questo!
Che palpito crudele!
Tormento più funesto
Di questo non si dà.

(*I Cortigiani ad un cenno della Regina si allontanano*)

SCENA IV.

Licisca, e detta.

Bar. Perchè turbata in volto? Io sul tuo
D' un vicino periglio (ciglio
Leggo espresso il timor.
Lic. Barsene, amica,
Dal propinquo Ellesponto
Giunse pur ora un Orator Romano,
Ch' alta cagione a questo lido or guida.
Tremo, nè so perchè?
Bar. Tu lo vedesti?
Lic. Il vidi, gli parlai; di te mi chiese,
E te sposa in udir d' ira s' accese.
Bar. Come? che narri!
Lic. Io narro il vero. Intanto
L' Oste Romana inaspettata invade
Le vicine contrade.
Bar. Che vuol? Che chiede? ah! dimmi.
Lic. E' tutto arcano.
D' alto messaggio del Roman Senato
Si dichiara il suo Duce
Secreto apportatore, e al Rege innante
Apparirà fra poco.

SCENA V.

Annibale, e dette.

Ann. (Ecco l' istante.)
Bar. Padre!
Lic. Signor!
Ann. Mentre al dover provvede
Delle pubbliche cure

L' eccelso tuo Consorte ; ove il permetta
La real Principessa , importa , o Figlia ,
Ch' io ti parli .
Lic. Io vi lascio . (*parte*)

SCENA VI.

Annibale , e Barsene .

Ann. O Figlia , ascolta .
Bar. Tu fra tetri pensier ravvolta hai l'alma.
Ann. Figlia, tu sola a me dar puoi la calma.
La gelosa di Roma ira crudele
Questo misero asilo or mi contende .
Bar. Padre !
Ann. Fatal messaggio
Nunzio dal Tebro vien della mia sorte ;
O minaccia catene , o reca morte .
Bar. Morte ?
Ann. Sì : Flamminino .
Bar. Flamminino ?
Ann. Tu agghiacci . . . tu vacilli . . .
Bar. Ah no : perdona ;
E' il furore . . . lo sdegno ... (ove son'io?)
Ann. Figlia, servi alla gloria, e al cenno mio.
Se mai Prusia si cangia , e si fa schiavo
Al Romano poter ; tu stessa affretta
Su Prusia , e sul Roman la mia vendetta.
Figlia ! . . . Dubiti ?
Bar. No . (Stelle ! che intesi ?)
E vuoi ?
Ann. Su Flamminino
Inesorabil piomba ,
E trovi di tua mano e scempio e tomba .
E' un Padre che comanda ;

Te lo impone la gloria;
Annibale in morir abbia vittoria:
Pensa.

Bar. Pensai... M' opprime
Il comando impensato. (fato

Ann. Ma dolce è, o figlia, il contrastar col
T' arrendi: il sai dipende
Dal tuo voler mia sorte;
Potria costarmi morte
Se manchi a me d' amor.

Bar. Sprezza il furor del fato.
Il dubbio tuo m' irrita;
Perder saprò la vita;
Ma non tradir l' onor.

Ann. Di Roma il rio messaggio
D' ira m' accende il petto.

Bar. Non so cangiar d' affetto
Torni la calma al cuor

Ann. Roma

Bar. Minaccia invano

Ann. Pensa qual son; qual sei

Bar. Tutti gli affetti miei
Son volti al Padre ancor,

Ann. Vorrei punire il perfido.
Fiaccar l' orgoglio insano
Ma frena il cor la mano
La rea fatalità.

Bar. L' ira e l' amor del perfido
Vincermi non sapranno.
Paventi quel tiranno;
Amor non parlerà (*parte*)

SCENA VII.

Prusia e Mitrane con Guardie.

Pru. Che mi narri, Mitrane? A questo lito
Un' orator Romano
Giunse improvviso? E che mai chiede!
Mit. O Prence,
Misterioso silenzio
Egli serba con noi. Di te dimanda,
E sol con detti arcani
Mostra ch' alta cagion . . .
Pru. Freddo sospetto
Mi serpeggia nel petto;
Ma si corra ad Annibale:
Tu con liete accoglienze
Or! introduci intanto.
Voi gli fate corteggio; (*ai Soldati*)
Roma è possente accarezzarla io deggio.
(*parte*)

SCENA VIII.

Esterno del Palazzo Reale.

Coro di Bitinii, poi Flamminino, Cepivne, ed alcuni Militari Romani.

Coro Venga il Romano Duce
Felice in queste soglie;
La Fè per noi l'accoglie
E l' amistà d' un Rè.
Fla. Ecco la Reggia ove il mio ben soggiorna,
Ecco il momento,
Che nel più fier cimento

La mia costanza affronterò . Oh cielo !
Or che mi accorda il fato
Il piacer sospirato
Di riveder l' amata mia Barsene,
Veggio il Padre in catene . . . Oh fero in-
(carco ! . . .
Oh Roma!... Oh mio tesoro!... Patria, onore
Tenerezza, pietà, dovere, amore,
Mi trafiggono a gara. . . E che? Potria
Il messagger di Roma
Cedere a un molle affetto? . . .
Mostra, quai chiudi in petto
Sensi d'alma Romana; e allor che domo
Del superbo Affrican l' altero orgoglio
Qual riedi trionfante in Campidoglio.
Dagli affanni ogni alma oppressa
Il favor del cielo implora;
E pietoso il ciel talora
Sà gli oppressi consolar.
Ma nel barbaro mio stato
Io son tanto sventurato;
Che del ciel la forza istessa
Mi condanna a sospirar.
Cep. Ben saprà col duro fato
Tua grand' alma contrastar.
Coro Parchè duro avverso fato
Lo condanni a sospirar.
Flam. Mi resta un' anima
Costante e forte;
Con questa intrepido
Sfido la sorte:
E vinti i palpiti
Che mi fan guerra,
L' onor, la gloria,
La patria terra

Saprò difendere,
Saprò salvar.

Cep. L' onor, la gloria
Della tua terra
Saprai difendere,
Saprai salvar.

Coro L' onor, la gloria
Della tua terra,
Vedrai che l' Asia
Saprà eternar. (*parte*)

SCENA IX.

Reggia con trono.

Cepione, con due Centurioni: indi due Banditori: infine Coro de' Cortigiani.

Cep. Il campo suburbano
Resta tuttor, qual fu disposto; e solo
Ai Veliti è concesso
Di Flamminino accompagnar l'ingresso.
Alle vostre Centurie il primo onore,
D' occupar questa Reggia; è destinato.

(*Appariscono i Banditori, dando con la tromba l' avviso della prossima udienza*)

Cep. Al Proconsole io volo, il segno è dato.

(*Cepione ed i Centurioni s' allontanano da parti opposte, ed i Cortigiani frattanto accorrono da più lati nell' Atrio.*)

Coro Qual suono è questo - Cupo funesto?
Perchè rimbomba - Guerriera tromba?

Da noi che brama ? - Perchè ci chiama ?
Qual novità . - Ci apperderà ?
Vuol Pace ? v' è - Guerra ? Perchè ?
D' oro tributo ? - D' Armati ajuto ?
Tutto é mistero - Ma truce e fiero;
Ma desta in cor - Solo terror .
Delle Romane trombe
Sempre funesto é il suono ,
E pari sempre al tuono
Del fulmine forier .
S' appressa il Re , s' avvanzano
Già l' Aquile Latine ;
Avranno i dubbi or fine ,
Sarà palese il ver .

Mentre apparisce da un lato il Reale Corteggio, si avvanzano dall' altro , al suon di strepitosa marcia militare, le schiere Romane.

SCENA X.

Durante la marcia , Prusia seduto in trono con Barsene , e Licisca , accoglie il Legato, che si presenta al termine del Coro .

Flaminino , Cepione , e detti.

Flam. (Tu la vedi , Cepion ?)
Cep. (Frenati .)
Bars. (È desso .)
Prus. Oh , dell' amica Roma
Eccelso messagger ! D' armati cinto
In Bitinia dal Tebro a che ne vieni ?
Del tuo Senato esponi

Il supremo voler, e de tuoi sensi
Schietto il tenor i dubbi miei sollevi.

Flam. I sensi miei son decisivi e brevi.
Quel sempre rinascente
Germe di ribellione, onde sedotta
L' Asia, ogni legge, ogni dovere obblia,
Oggi qui ad estirpar Roma m' invia;
E a Prussia che possiede
Qnel germe corruttor, Roma lo chiede.
La benefica sua mano
A te stende il mio Senato,
Te suo figlio avventurato,
Te dell' Asia appella il Re.
Ne con patti, o leggi intende
Bilanciare il don che rende;
Solo il profugo Affricano
Ei domanda e vuol da te.

Prus. Come!
Lic. Annibale!
Bar. Oh! spavento!
Coro Schiavo Annibale! Che sento!

SCENA XI.

Annibale e detti

Ann. Chi d' Annibale pretende
Servil ceppo imporre al pié?
Tutti Annunzio sì fiero
Opprime il pensiero:
Un fulmine è questo
Tremendo, funesto,
Che infonde nel core
Dispetto, e rancor.
Flam. M' intendesti? Or saggio accord

Quanto è vano il ricusar.

Ann. Alma rea di sangue ingorda,
Figlio sol di Roma degno,
Tu non sai nemmen lo sdegno
D' un Annibale infiammar.

Pru. Tanto chiedi?

Lic. Ardisci tanto?

Bar. Qual ragion, qual n' hai tù dritto?

Ann. De' Quiriti è questo il vanto.

Pru. Dunque vuoi da me un delitto?

Coro I doveri - più severi
Come puoi così violar?

Bar. Ma il nostro onor?

Flam. Non vuole.

Pru. Ma il mio poter?

Flam. È frale
Crudeli,

Ann. Anime ingiuste, e perfide?

Pru. Rifiuto il vostro dono.

Fla. Vittima anch' io pur sono
D' un barbaro dover.

Tutti.

Qual provo - mai novo
Veleno - nel seno?
Qual voce - feroce
Mi piomba - sul cuor?
Ma quell' occulto - fiero tumulto,
Che lentamente - scuote la mente
Gia si diffonde, - tutto confonde,
E alfin terribile - scoppiar dovrà.
Ah! che più fiera - più fosca, e nera
Non v'é di questa - crudel tempesta,
Non v' é più barbara - calamità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo delizioso contiguo alla Reggia
come nell' Atto primo.

Prusia, Licisca, e seguito.

Prus. Dei familiari Uffizi
Pronto al dover ciascun si presti, e onori
L' Ospite Ambasciator.
Lic. Ospite?
Prus. Forse
Un Messaggier di Roma
Esser nol deve in questa Reggja?
Lic. O Stelle!
All' esecrato impero
D' ubbidir, dunque intendi?
Prus. O quanto incerta
Pende quest' alma nel fatal conflitto!
Lic. Ma i'incertezza stessa é in te delitto.

SCENA II.

Coro di Cortigiani, e detti.

Coro primo Signor disperdi il fulmine
Che a te sovrasta, e al Regno;
Guai, se diventa sdegno
Di Roma l' amistà!
Lic. (Oh intempestivo ardir!)
Prus. (Oh troppo veri

E terribili accenti !)

Coro secondo Salva , Signor , la vittima
Di un inaudito eccesso ;
Del sostener l' oppresso.
Gloria maggior non v' ha .

Prus. Omai cessate
Di tormentarmi .

Coro primo Roma domanda Annibale.
E tal domanda è Legge .

Coro secondo Chi la virtù protegge
Giammai non perirà .

Prus. Ingrati ! Ah ! voi più cruda
Con opposto consiglio
Mi rendete l' idea del mio periglio.
(*parte*)

Coro unito Al fato invan resistere
Umano ardir presume :
Se non ci salva un Nume,
Chi mai ci salverà ?

SCENA III.

Licisca , e Barsene .

Lic. Dunque Roma potrà ... Barsene , ac-
Salva tu il Padre . (corra ,

Bar. Ohimè !

Lic. Dubbiosa pende
L' alma del Rè .

Bar. Che sento ! .. E le promesse ? ...
E le proteste sue ? ... Vadasi ... E dove ?
Si tenti ancor ... Ma che ? Sentimi ... Oh
(Dio ! ...
Tu mi consiglia almen .. che far degg'io ?

Lic. In sì tremendo istante

Arduo è il consiglio, e il tuo agitato core,
Solo sperar lo può dal genitore.
Bar. A lui dunque...
Lic. Più cauta
Le tue smanie sospendi
Lascia, ch' io per te vada, e quì l'attendi.

SCENA IV.

Barsene, e Flamminino.

Bar. Ch' io attenda?... E che?... Se del
(consorte il core
Cede alla tema; i preghi, il pianto mio,
E l' amaro tributo
Della mia liberta, tutto è perduto.
(*Vede arrivar Flamminino*)
Oh Ciel!... Qual nuova è questa
Feral sciagura?... (*vuol partire*)
Fla. Ah, per pietà, t' arresta!
Bar. A che vieni? Che vuoi?
Fla. Dirti vogl' io,
Che sei l' Idolo mio;
Che qual t'amai, t'amerò sempre in onta
Dell' avverso destin; che per salvarti,
Tutto saprò tentar.
Bar. O parto, o parti.
Fla. Per un istante almeno
Modera il tuo rigor.
Del nostro Imen le faci
Il Tebro accenderà...
Bar. Perfido taci:
Il mio nodo rispetta;
Il mio stato compiangi; e pria che trarmi
Segno agli scherni d' un insana plebe

Per i trivi di Roma al Campidoglio;
Accelerar tu mi vedrai, spietato,
Del tristo viver mio lo angosce estreme.

Fla. Noi moriremo insieme.
Non temer non son più amante
La tua legge ho già nel cor.

Bar. Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d'amor.

a 2 Dunque addio ma tu sospiri?
Vanne addio perchè t'arresti?
Ah per me tu non nascesti
Ah non nacqui io già per te
Compatite il nostro amore
Voi bell'alme innamorate
E il poter di un primo amore
Ricordatevi qual'è.

SCENA V.

Annibale, e detti.

Ann. Che vedo?

Bar. Oh Ciel!

Fla. Che fu?

Ann. Perfido, e che pretendi?
(*a Flam.*)
Vil seduttore indegno!
Tu proverai lo sdegno
(*a Bars.*)
D offeso genitor
Ah! chi potria reprimere
Il giusto mio furor.
Vanne...

Bar. Oh Padre!

Fla. Inamano!

Ann. Taci tu vil Romano... Forse iniqua
Tu l' ami?
Bar. Oh mio rossor!
Ann. A scellerati!
Nel mio sangue, o sciagurato,
Tu portasti il disonor.
Va superbo, e al tuo Senato.
Di che vincermi hai saputo,
Che fin piangere hai veduto,
Chi di Roma fu il terror.

Bar. Fla.

Deh! raffrena in sen lo sdegno,
Tergi il pianto del dolor;
Di pietà, non d' odio è degno
L' infelice nostro error.
Ann. Quale oltraggio!
Bar. Ah Padre!...
Ann. Ingrata!
Fla. Nel tuo cor si desti.
Ann. Audace!
Bar. Ann. Una sorte più spietata
Chi provò giammai finor?
In sì crudo, e fiero stato
a 3 Geme il cor fra tanti affetti
Ah di questo avverso fato
Il più barbaro non v' è.

SCENA VI.

Cepione con due Centurioni, indi Licisca, e detti.

Cep. Da voi Prusia comprenda,
Che alle nostre ricerche invan si ce la;
E che pronto ascoltar qualunque ei sia,

L' ultimo suo voler, Cepion desia.

Lic. (Importuna presenza!)

Cep. Ebben che pensa
Che decide il tuo Re?

Lic. Dai vostri cinto
Satelliti feroci,
Decidere che può?

Cep. Dono al tuo grado
Al tuo sesso l' offesa. Ogn' altro...

SCENA VII.

Prusia con i due Centurioni, seguito da Cortigiani, Guardie, e detti.

Prus. A Roma
Che impera, quando chiede,
Non la ragion del mio voler, ma un voto
Dell' oppresso mio cor, bramo far noto.

Cep. E qual?

Prus. Pari all' inchiesta;
Serva alle forme, ed al costume usato
Quanto risponderò.

Cep. Venga il legato.
(*i Centurioni eseguiscono*)

Coro Senso d' onore
Pugna in quel core
Col più terribile
D' ogni dover.

Prus. (Il duol m' uccide.)

Lic. Cep (Che mi decide?)

Coro Smarrito perdersi
Il suo pensier.

Lic. Pria di risolvere
Chi sei rammenta.

Prus. Di Prusia l' anima
Non è ancor spenta:
Cep. E gloria il cedere
Di Roma al fato.
Prus. Sò che è implacabile
Il tuo Senato
Coro Oppressi i popoli
Da un fiero palpito,
Signor, dipendono
Dal tuo voler.
Pru. Che mai decidere
Lic. Può un cor che palpita,
Cep. Se non è libero
Nel suo voler?
Prus. Da questa Reggia
Sgombri l' esule illustre, e nei deserti
Là dell' ultima Tile, aura più lieta
Trovi da respirar.
Cep. Roma lo vieta;
Quell' anima orgogliosa
Abbastanza finor del vincitore
L' indulgenza stancò. A eterno ceppo
Col riposo comun, l' onor Romano
Condannato lo vuol...

SCENA VIII.

Barsene, e detti.

Bars. Ferma, inumano!
Cep. (Duro cimento!)
Prus. O Ciel!
Bars. Del Padre mio
Qui il destin si decide, ahi qual destino!
Schiavo tu lo pretendi, e tu mio Sposo,

Le catene gli porgi ?

Prus. E chi di Roma
Può sottrarsi all' Impero ?

Cep. D' alta necessità l' Impero è questo.

Bars. Ah, tacete, spietati, io vi detesto !

Coro Chi nega a quel pianto
Benefica aita
O indegno, è di vita,
O vita non ha.

Bars. Qual mi circonda, ohimè !
Abisso di dolor ! Di patria priva
Di lido in lido palpitante io fuggo,
Scopo all' ire del Ciel ; e quando spero
Di si fiere procelle alfin la calma,
Per mio maggior oltraggio
Minacciar veggo al padre un vil servaggio.
E tu crudele, tù
Di Bitinia il Regnante, e sposo mio
Soffrir potrai
Che il domator delle Latine squadre
Di ceppi avvinto. e l'alma oppressa, e doma
Vegga il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Regni in Asia ; e puoi soffrire,
Il romano orgoglio altero ?
Pura fede, amor sincero
Così serbi a questo cor ?
Se pietà di lui tu senti
Cessi alfin l' avversa sorte ;
Tu salvar dalle ritorte
Dei l' amato genitor.

Coro La pietà ti scenda in cuore
Al suo pianto al suo dolor.

Prus. Si vincesti : il Genitore
Fia di Roma il Vincitor.

Coro Il piacer ti rieda in cuore
Sarà salvo il Genitor.

Bars. Deh circondatemi
Miei cari oggetti
Or che nell' anima
Soavi affetti
Care delizie
Prova il mio cor.
Ah si compensino
Si dolci istanti
Le pene, e i palpiti
Ch' ebbe finor.
E dopo il nembo
Di pace in grembo
Respiri il seno
Sereno ognor.
Coro Ah dopo il turbine
Di ria procella
La gioja, e il giubilo
C' inondi il cor.

SCENA IX.

Regia.

Coro di Bitinii da un lato, con Prusia, Soldati Romani dall' altro, con Cepione, e Flamininino.

Coro Roma superba trema,
Ma il Rè non cangia il cor;
Ferma ripulsa estrema
Riceva l' Orator. (*entra Flam.*)
Flam. Prusia, sebben pur troppo omai palese
Fatta mi sia la scelta (a te funesta)
Era lo sdegno di Roma, e l' amistade,
Un istante a pentirti ancor ti resta

Io nulla creder voglio
Ciò che non odo dal tuo labbro stesso :
Ma se l' istante passa , e tu nol cogli ,
Tacerà la pietade
E l' ire tuoneran - - Ah per un solo
(Che salvar già non puoi) non far che
Tutto il tuo Regno gema ; (afflitto
Roma non parla invan: pensaci, e trema ...

Prus. Dunque deciso ha Roma ,
Che del consorzio uman restar diviso
Il primo debba degli Eroi ?

Flam. Deciso .

Prus. Da Roma , non da me .

Flam. Si ardito spirto
Tu vanti .

Prus. Al passo estremo
Poichè vuoi trarmi ;
Sappi , ho ardir che basta a depor questo
Che mi circonda il crin serto funesto .
(*si leva la benda Reale*)

Flam. Che intendo ! e che voi far ?

Prus. Ogni mio dritto
Ad Annibale in cedo ;
Sen rechi a lui l' annunzio ,
Che fin da quest' istante
Annibale in Bitinia è il sol Regnante .

Flam. Oh temerario eccesso !
Ma invan t' affidi . A vendicar l' insulto
Roma verrà con l' armi . Io sì , tel giuro .
Io l' ire sue t' intimo ,
Ho tollerato assai ;
Guerra tu chiedi , e mortal guerra avrai :
Trema : già scoppia il fulmine ,
Su la tua Reggia ei cade :
Sù l' atterrito ciglio ,

Delle Romane spade,
Già vedi il balenar:
Trema: l' acuto artiglio,
Piomban dal Lazio l' Aquile,
Nell' Assia a insanguinar.

Coro Saprem del Lazio l' Aquile
Dall' Asia discacciar.

Flam. (Ma se perdo il mio tesoro,
Che mi val di Roma il vanto?
Sventurato! invan l' adoro,
Se le insido il genitor.
Dote misera di pianto
A me lascia infausto amor.

Coro Vedrem forse in Asia infranto
Di tua Roma lo splendor.

Flam. Si vedrà da Roma infranto
Tanto orgoglio, e tanto ardor:
Sento che al suono
De vostri detti
Nel cor mi tacciono
Privati affetti:
Sento, all' altero
Minacciar vano
In cor ripetermi
Che son Romano:
Mi sento correre
La mano al brando,
Onde rispondervi
Prode pugnando,
Se Roma in Asia
Trionferà.

Coro Saprem rispondervi
Prodi pugnando
Se Roma in Asia
Soggiacerà. (*Flam. parte co' suoi*)

SCENA X.

Prusia, e Coro.

Prus. Minacci pur costui,
Roma guerra ne muova, io non vacillo;
Monarca avremo, e Duce
L' Affricano Campion: ciò ne avvalori;
Qui si difenda
Un grand' Eroe contro l' avversa sorte:
O amici i Numi avremo;
O se spenti cadremo,
Bella sarà per tal cagion la morte.
(*parte*)

SCENA XI.

Interno d' una Torre con porte praticabili laterali, ed una maggiore di prospetto.

Annibale.

Io di Bitinïa il Rè! Per involarmi
Dunque di Roma all' ostinato sdegno,
Grande è l' alma di Prusia a questo segno?
Ebben si regni, e si combatta... E il posso?...
Il debbo, il voglio ... Ah sì, l'Asia rimbombi
Al fulminar dell' armi, e più feroce
Spinto il mondo mi vegga, in su i malvagi
Di Trebbia, e Canne a rinnovar le stragi.
(*si adatta alla fronte il serto*)
Ma nel dubbio cimento
Qual sangue scorrerà? Col generoso
Mio difensor, quante cadran, s' io cado,

Vittime ingiuste d' un insano orgoglio !
Ah nò, a tal prezzo io non acquisto un soglio
(*getta a terra la benda*)
Olà (*entrano due schiavi*) Tu quella benda
Raccogli, e tu mi reca.
Un anfora, ed un nappo (*è obbedito*) E non
(mi resta
Altra via di salvezza ? ... Affetti miei,
Quest' alma, per pietà non avvilite . .
Di mia costanza or più che mai ... Partite
(*Accorgendosi della presenza degli Schiavi Annibale rimasto solo siede ; versa del liquore nel nappo vi getta ad un tempo stesso il veleno, riposto in un anello, che porta in dito, ed accompagna l' azione col seguente discorso .*)
Una vita così dal ciel proscritta,
Odiata dai mortali, omai si compia ;
Roma trionfi, e sia
Degna del mio gran cor la morte mia .
(*beve il liquore*)
Coro esterno Giuliva esulti l' Asia
In si felice istante,
Viva il Campion regnante
Nostra speranza, e amor .
Ann. Anchè questo di gioia
Tumulto insano a funestarmi arriva .
(*vuol partire*)

SCENA ULTIMA

Prusia Barsene, Licisca con seguito di Cortigiani indi Flamminino, Cepione, e detti .

(va !
Coro Viva il gran Rè, l'Eroe dell'Asia vi-

Prus. Annibale, di questi
Or tuoi fidi vassalli a te sian grate
Le sincere proteste . . .
Flam. Ola! Fermate.
Roma, il suo fermo irrevocabil cenno
Vi ripete per me. Le sue catene
S' impongano al Proscritto; e pari al suo,
Di voi tutti sarà l' aspro destino.
Ann. Le minacce sospendi, o Flamminino.
Meglio, che tu nol puoi provvedo io stesso
Di Roma alla viltà. Se inerme, errante,
Tremar vi feci, ora Monarca, e forte
Che non farei? Ma se di me più fiero
Non fu mortal; di me più generoso
Mortal non fia. La vostra
Non virtù, ma fortuna, or fa ch' io renda,
A chi mel dié quel serto; e in questo seno
Già serpe, esulta, un micidial veleno
Tutti Giusto Ciel, che colpo è questo!
Dal veleno oppresso ei langue?
Atterrito in petto il sangue
Si congela a tanto orror.
Ann. No, non langue un alma forte
All' aspetto della morte;
Ne morir può mai, chi altero
Ne suoi posteri vivrà. -
Un letargo lusinghiero
Un riposo il mio sarà. (*siede*)
Prus. Alma grande!
Lic. Oh ingiusto fato!
Flam. Cep. Che facesti?
Bar. Ah Padre amato!
(*si precipita ai suoi piedi*)
Ann. Si che Padre ancor ti sono,
Obliare il cor nol sà.
(*la solleva, e la conduce al Consorte*)

Coro Quanto degni entrambi sono :
Di vivissima pietà !
Ann. Sul fin de giorni miei
L' unirvi ancor' m' alletta
Tu m' ama ognora in lei;(*a Prusia*)
In lui tu mi rispetta;
E il padre al vostro amore
Allor sorriderà .
Prus. Ah mi si spezza il core !
Bar. Eterni Dei, pietà !
Ann. (Sento che già nel seno
Serpendo và il veleno ;
Ma, d' ogni duol, quest' anima
Sà fiera trionfar.) (*per partire*)
Bar. Padre !...
Prus. Signor ! ..
Ann. Tacete.
Vi dò l' estremo addio.
(*li abbraccia e staccandosi da essi si rivolge a Flamminino* .)
E tu che tanta sete
Hai pur del sangue mio,
Del tuo nemico or vinto
Va Roma a consolar;
Ma di vedermi estinto
Non ti potrai vantar.
(*parte risoluto*)

Tutti i Personaggi restano tacitamente sepolti nel più profondo dolore; il solo Coro esprime la generale costernazione.

Coro Oh miserando evento !
Oh giorno di spavento !
Non basteranno i secoli
Tal morte a deplorar.

Fine del Dramma.

Roma 18 Gennaro 1826.
Se ne permette la rappresentazione,
osservate le correzioni.
Per l' Emo Vicario
Antonio Somai Revisore

Roma 19 Gennaro 1826.
Approvato dalla Deputazione
dei pubblici spettacoli
L. Santacroce Deputato

Nihil obstat. Die 20 Januar. 1826 Ex Conv. S. Augustini de Urbe.
Fr. Thom. Antolini Proc. Gen., S. R. Congr. Consultor, Censor Theologus.

IMPRIMATUR

Ev. Th. Dom. Piazza O. P. S. P. A. Pro-Mag.

IMPRIMATUR

Joseph della Porta Patriar. Const. Vicesg.